

Falcia con l'auto 16 persone tornando da un matrimonio

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aspri combattimenti fra indiani e cinesi

A pagina 14

Il nuovo corso di Pietro Nenni

NON SI PUO' negare che il segretario del partito socialista abbia, cercato in tutti i modi, e non senza una certa abilità, di mascherare il mutamento di corso politico da lui proposto al Comitato centrale del suo partito. Egli ha sufficiente esperienza di dibattiti e crisi interne, e persino di scissioni e ricomposizioni, per comprendere che una mascheratura era necessaria. Perciò ha egli pure parlato di adempimenti programmatici e allargato il dibattito, per quanto si riferisce alla prospettiva, a un periodo di tempo così lungo e con tale assenza di contenuti precisi, da rendere più difficile il giudizio sulla sostanza, per lo meno a chi non sia molto esperto di queste cose. Ma la sostanza c'è, ed è molto seria e grave, poiché consiste nella piena accettazione delle condizioni recentemente poste al partito socialista dal segretario della Democrazia cristiana e quindi, di fatto, nella adesione alla visione della situazione italiana e delle sue prospettive che è propria dell'attuale direzione del partito dominante. Le richieste dell'on. Moro al partito socialista non sono state, infatti, una mossa occasionale, destinata, poniamo, a superare contingenti difficoltà della situazione. Esse sono organicamente legate a quella concezione del centro sinistra che vede in esso, prima di tutto, un'operazione volta alla rottura del movimento delle masse lavoratrici e alla profonda trasformazione della natura, delle tradizioni e degli stessi principi programmatici del partito socialista.

La cosa che più colpisce è che questo mutamento di corso politico venga proposto nel momento presente, in una situazione che richiede, se mai, un movimento in direzione opposta. E' inutile nascondere a se stessi la realtà col riferimento costante a ciò che si è riusciti a strappare in questa prima fase del governo di centro sinistra. La realtà è che, dal congresso di Napoli e dalla formazione del governo attuale, la situazione è oggi peggiorata palesemente. E nel dire questo non penso tanto agli attacchi dei gruppi della destra dichiarata. Penso alle posizioni del gruppo dirigente della Democrazia cristiana e al distacco, che si sta facendo via via più sensibile, tra le aspirazioni e il movimento delle masse lavoratrici e le attività volte, dall'alto, ad affrontare e risolvere i problemi che le angustiano. Non si può pensare che la testarda resistenza che costringe da mesi a una lotta eroica, ma dura, un milione e mezzo di operai metallurgici, non sia oggettivamente incoraggiata dalla palese affinità tra gli orientamenti confindustriali e quelli del gruppo che nella direzione democristiana e nel governo pesa di più. La linea che viene seguita nelle campagne è errata; aggrava, e non risolve, la situazione delle masse più bisognose. E non parliamo del modo come viene impiegata la forza pubblica nei conflitti del lavoro e contro qualsiasi pubblica manifestazione. Se è vero che obiettivo del partito socialista fosse, nell'aderire al centro sinistra, di ridurre il distacco tra il popolo e lo Stato, si deve onestamente riconoscere che questo distacco tende oggi a crescere, non a diminuire. In questa situazione, nessuno potrà accusarci di esagerazione massimalistica se diciamo che si richiedeva un atto che muovesse nella direzione opposta a quella in cui ha voluto muoversi il compagno Pietro Nenni. Avrebbe, un atto simile, creato difficoltà al gruppo dirigente democristiano? E' possibile. Certo è però che il mutamento di corso proposto al Comitato centrale socialista servirà essenzialmente, per ora, a mantenere, in questo gruppo, il sopravvento degli elementi più conservatori, mentre chi sarà nei pasticci sarà il partito socialista. Anche questo fa parte della strategia dell'on. Moro.

QUANTO alle prospettive, mi pare strana la preoccupazione, che sembra affiorare dalle parole del compagno Nenni e da lui espressa altre volte, che noi, comunisti, possiamo perdere la nostra caratteristica di partito operaio e popolare. Né voglio rispondergli con una semplice, ma troppo facile ritorsione. Piuttosto vorrei sottolineare che la nostra natura di partito democratico, lasciando stare il passato, che è troppo noto, viene proprio dal fatto che noi siamo solidali con quei paesi che sul cammino della democrazia hanno compiuto il passo decisivo, che è quello di porre fine allo sfruttamento capitalistico e portare al potere le classi lavoratrici. Se qualcuno ritiene che sia miglior attestato di fede democratica la solidarietà con il cancelliere Adenauer, con De Gaulle, o con Salazar, o con la politica aggressiva dell'imperialismo, si accomodi pure. Ciò non muterà la convinzione nostra che il compito del movimento operaio del nostro Paese, così ricco di tradizioni internazionaliste e socialiste, non è di inserirsi alla chetichella nel fronte «occidentale», proprio nel momento in cui è più evidente la deviazione e degenerazione autoritaria e reazionaria che in esso si manifesta, per la spinta che viene dal grande capitale monopolistico, ma di portare anche sull'arena internazionale, con energia e slancio, la lotta contro l'imperialismo, per la democrazia e per la pace.

Né si supera, all'interno, il distacco tra il popolo e lo Stato, accettando le pregiudiziali anticomuniste e «isolando», in questo modo, non un partito, ma quelle masse lavoratrici che in Emilia, in Toscana, e nelle grandi città, e in tutto il Paese, sotto la bandiera del socialismo e del comunismo combattono (e combattono da più di settant'anni) per diventare ed essere riconosciute forza dirigente della società. L'errore di Pietro Nenni è di non aver capito che spettava ai dirigenti socialisti non soltanto di comprendere questa realtà, ma sforzarsi di farla comprendere anche ai loro alleati. Se avessero cercato di farlo, anche al movimento cattolico avrebbero reso un servizio. Altrimenti, il rischio ch'essi corrono è quello di una nuova esperienza socialdemocratica, con conseguenze dannose per tutti.

Palmiro Togliatti

Una grande prova di fiducia popolare

Superato il miliardo

Mentre prosegue la lotta dei metallurgici

Crisi nella trattativa Intersind

La grande lotta contrattuale dei metallurgici, iniziata oltre 4 mesi fa, è giunta ieri ad un totale di 28 giornate di sciopero, con la conclusione della sesta astensione di 72 ore nelle aziende private. Grazie alla compattezza della categoria, il fronte padronale è stato ininterrottamente alle 200 aziende sono già stati conquistati.

Dopo che la Confindustria aveva parlato di mediazioni ministeriali, e dopo che il ministro del lavoro aveva venerdì convocato sindacati e imprenditori per un incontro da tenersi martedì, la Fiom ha preso ieri posizione. La risposta è stata lineare: l'esecutivo della Fiom, pienamente sostenuto dalla CGIL, ha riaffermato la propria determinazione «a ricercare in tutte le sedi opportune» possibilità concrete di iniziare fruttuose trattative e ha quindi incaricato la segreteria di accogliere l'invito del ministro; ma ha tuttavia rilevato che, sin dall'inaspettata convocazione del ministro, sia dall'atteggiamento della Confindustria non risulta che il padronato abbia mutato posizione, «particolarmente in merito al riconoscimento del potere contrattuale del sindacato a livello aziendale». Pertanto, «le agitazioni in corso non possono essere sospese fino a quando non venga accertato un mutamento apprezzabile dell'atteggiamento padronale». Gli scioperi, quindi, proseguiranno fino a quando matureranno elementi nuovi che giustificino una sospensione della lotta. L'esecutivo ha così invitato gli organi periferici a respingere i tentativi di disorientamento che verranno da parte padronale, e ha tra l'altro deplorato l'intervento di alcuni organi di polizia che hanno inteso influenzare le decisioni dei sindacati e dei lavoratori con una interpretazione unilaterale del comunicato ministeriale.

Gli altri sindacati verranno informati di queste decisioni. La UILM si è riservata di comunicare il proprio atteggiamento dopo la riunione di domani con la segreteria confederale Uil, pur dicendosi in linea di massima favorevole alla convocazione. La CISL e la FIM decideranno congiuntamente oggi la risposta da dare al ministro.

Intanto, la tortuosa trattativa con l'Intersind è arrivata ad un punto morto, mentre cresce il malcontento dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale, già sfociato in proteste, fermate e scioperi. Il punto su cui la trattativa è entrata in crisi è la richiesta di un nuovo ordinamento professionale, su cui la Fiom ha posto precise e meditate richieste in merito alle qualifiche operaie. Se l'Intersind e l'ASAP (rappresentanti rispettivamente l'IRI e l'ENI) non dovessero mutare atteggiamento sulle qualifiche non è da escludersi che la trattativa vada verso una rottura, con le inevitabili conseguenze.

A conclusione dell'astensione di 72 ore, le giornate di sciopero effettuate fino a ieri dai metallurgici erano in media 28, per un totale di 224 ore pro capite. A partire da domani, la lotta diventerà ancora più articolata.

(A pag. 12 il testo di un importante documento della Fiom sulle trattative con l'Intersind).

Verona, Trento e Bolzano

Bombe naziste



Dinamitardi neonazisti hanno compiuto ieri tre gravissimi attentati a Verona, Trento e Bolzano. A Verona una potente bomba è esplosa nel deposito bagagliaio della stazione provocando la morte di un ferroviere ed il ferimento di una ventina. Nella foto: un aspetto della stazione di Verona dopo l'attentato.

(A pag. 2 le informazioni)

Nuova esplosione USA

L'«H» spaziale



HONOLULU — La scorsa notte gli Stati Uniti hanno fatto esplodere la sesta bomba H nello spazio. Il settimo ordigno della serie dovrebbe esplodere mercoledì. Le radiazioni delle bombe spaziali avrebbero provocato il fallimento del Ranger V. Nello stesso tempo gli americani hanno fatto sapere di essere «decisamente contrari» alla tregua nucleare totale proposta dai neutrali.

(A pag. 3 e 13 le informazioni)

Con un messaggio programmatico

Il Concilio fa sua l'impostazione di Giovanni XXIII

Nelle commissioni gli episcopi nazionali prevalgono sulla Curia

CITTA' DEL VATICANO, 20.

Il Concilio ha lanciato un appello al mondo: un messaggio «di salvezza, di amore e di pace a tutti gli uomini e a tutte le nazioni». Esso è stato approvato all'unanimità durante la terza e conclusiva sessione generale di questa mattina, dopo aver ricevuto l'imprimatur del Papa, e costituisce la linea programmatica che i 2500 vescovi del Vaticano II, pur tra dissensi e vivaci contrasti, hanno deciso di imporsi nel procedere dei lavori ecclesiali.

Il documento, che riveste un'eccezionale importanza proprio perché è il primo nella storia a godere dell'approvazione dell'episcopato mondiale, ha un contenuto formalmente religioso, ma nella sostanza conferma il «nuovo corso» della Chiesa cattolica e la «politica rinnovatrice» iniziata da Giovanni XXIII sin dai primi giorni del suo pontificato. Non contiene condanne né anatemi né esclusioni o discriminazioni. E' un appello alla giustizia sociale e alla pace; e si conclude con una velata ma ferma condanna degli strumenti di distruzione atomica.

Innanzitutto, in esso i vescovi affermano di voler rinnovare se stessi, «per diventare testimoni sempre più fedeli del Vangelo», manifestano la loro volontà di non estraniarsi «dalle preoccupazioni e dalle fatiche terrene».

«Rivolgiamo continuamente il nostro animo — prosegue l'appello — verso tutte le angosce che affliggono oggi gli uomini; perciò innanzitutto le nostre premure si volgono verso i più umili, i più poveri, i più deboli; sull'esempio di Cristo, sentiamo pietà per la folla che soffre la fame, la miseria e l'ignoranza; costantemente rivolti verso coloro che, sprovvisti degli aiuti necessari, non sono ancora pervenuti ad un modo di vita degno dell'uomo. Per questi motivi, nello svolgimento dei nostri lavori terremo in gran conto tutto quello che compete alla dignità dell'uomo, e quello che contribuisce alla vera fraternità dei popoli».

Il Papa, in un messaggio radiofonico di pochi giorni or sono, ha toccato particolarmente i problemi della pace e della giustizia sociale. «Non esiste uomo che non detesti la guerra e che non tenda verso la pace con ardente desiderio. Ma questo massimamente auspica la Chiesa, che è madre di tutti. Essa... non ha mai cessato di proclamare non solo il suo amore alla pace, ma anche la sua volontà di pace, sempre pronta a prestare di tutto cuore la sua opera efficace ad ogni sincero proposito. Essa tende inoltre con tutte le forze a riunire i popoli, a procurare fra di loro una reciproca stima di sentimenti e di opere... Noi proclamiamo che tutti gli uomini sono fratelli, di qualunque razza siano, a qualunque nazione appartengano».

La dottrina esposta nell'enciclica «Mater et Magistra» dimostra la funzione della Chiesa nel «denunciare le ingiustizie e le indegne incaglianze, per restaurare il vero ordine dei beni e delle cose affinché, secondo i prin-

ci del Vangelo, la vita dell'uomo divenga più umana. Perciò, umilmente e ardentemente invitiamo tutti a collaborare con noi per instaurare nel mondo un più ordinato vivere civile ed una maggiore fraternità. E' nostro ardente desiderio — conclude il documento — che su questo mondo, che è ancora così lontano dalla pace desiderata per la minaccia derivante dallo stesso progresso scientifico — progresso meraviglioso, ma non sempre ossequioso alla superiore legge della moralità — splenda la luce della grande speranza in Gesù Cristo».

L'approvazione del «messaggio a tutta l'umanità» è una dura sconfitta subita dalla Curia vaticana, che all'iniziativa partita dall'episcopato francese si era sempre tenacemente opposta, anche quando s'era trovata contro i rappresentanti di molte altre nazioni. Una dura sconfitta, ma non l'unica emersa nella giornata di oggi. Infatti, nella «congre-

f. m.

(Segue in ultima pagina)

Il sostegno delle masse

Il miliardo è stato raggiunto, anche quest'anno. E' un grande risultato politico di cui non sarà mai abbastanza sottolineato il valore. E' il risultato di una somma di sforzi individuali e collettivi, del sacrificio di innumerevoli compagni e lavoratori, dell'impegno e dello slancio dei nostri militanti. E' una risposta puntuale alla propaganda avversaria, che bene impugna dalle grandi concentrazioni di ricchezza, ciascuna di una nostra crisi.

Non è mai esistito nel nostro paese un altro giornale capace di mobilitare attorno a sé così grandi masse di popolo e di sostegno. E' un grande risultato politico di cui non sarà mai abbastanza sottolineato il valore. E' il risultato di una somma di sforzi individuali e collettivi, del sacrificio di innumerevoli compagni e lavoratori, dell'impegno e dello slancio dei nostri militanti. E' una risposta puntuale alla propaganda avversaria, che bene impugna dalle grandi concentrazioni di ricchezza, ciascuna di una nostra crisi.

Non è mai esistito nel nostro paese un altro giornale capace di mobilitare attorno a sé così grandi masse di popolo e di sostegno. E' un grande risultato politico di cui non sarà mai abbastanza sottolineato il valore. E' il risultato di una somma di sforzi individuali e collettivi, del sacrificio di innumerevoli compagni e lavoratori, dell'impegno e dello slancio dei nostri militanti. E' una risposta puntuale alla propaganda avversaria, che bene impugna dalle grandi concentrazioni di ricchezza, ciascuna di una nostra crisi.

Ma, proprio per questo, la sottoscrizione popolare non è che un aspetto di una battaglia più generale, e la campagna annuale che ora sta per concludersi non è che una tappa di una lotta permanente: che deve continuare, e continuerà a impegnare tutto il partito, le sue organizzazioni, i suoi

per la stampa comunista La sottoscrizione si chiude sabato prossimo

La sottoscrizione per la stampa comunista è stata coronata anche quest'anno dal più completo successo: alle ore 12 di ieri i versamenti effettuati dalle Federazioni avevano superato di oltre dieci milioni l'obiettivo del miliardo.

La Sezione di Amministrazione della Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato:

«Sabato 27 ottobre si concluderà la sottoscrizione nazionale per la stampa comunista con la relativa premiazione delle federazioni che avranno raggiunto il 100% dell'obiettivo. Siamo certi che tutte le organizzazioni che hanno raggiunto il 100% faranno in modo di migliorarlo ulteriormente. I risultati ottenuti e quelli che ancora sono al di sotto compiranno il maggiore sforzo possibile per raggiungere l'obiettivo, o per avvicinarsi il più possibile ad esso.

«Si avverte inoltre che gli effetti dell'assegnazione dei premi si terrà conto oltre che del raggiungimento dell'obiettivo finanziario anche dell'obiettivo di gli abbonamenti straordinari per il Congresso fissato per ogni singola federazione dalla Sezione centrale di stampa e Propaganda e dall'Associazione centrale degli Amici dell'Unità».

(A pag. 13 la graduatoria delle Federazioni)